

EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Quelli che il referendum vale solo se vincono i No E chi vota Sì è un criminale

“Voteranno per il No le persone perbene. Voteranno per il Sì gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata, tutti i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente”. Parola di Nicola Gratteri, procuratore di Napoli e super testimonial di chi teme che al referendum vinca il Sì. Siamo di nuovo ai buoni e cattivi alla lavagna segnati da quei maestri che criminalizzano chi non la pensa come loro. È lo stesso inaccettabile criterio per cui tanti radical chic sono stizziti dal fatto che il loro voto valga quanto quello di uno *de destra*, bifolco e gretto. *Apri il cielo* se poi questa masnada di cittadini non di sinistra dovesse vincere. Nulla di più anti-democratico da parte di questi signori con la terra che gli trema sotto i piedi. In sostanza, per siffatti personaggi, chi vota Sì è un pericolo per la democrazia, però quella di chi vota No, che per loro è l'unica valida. Il problema è che ci sono italiani talmente pigri - diciamo così - da credere a certe affermazioni. Pur non avendo alcun vantaggio nel farlo. Mai come stavolta, dunque, votare Sì significa dire Sì alla verità contro le bugie.

L'INTERROGATORIO

“Siete la mafia” Crans-Montana tra accuse e ammissioni

Il confronto, atteso, si è trasformato in un momento ad altissima tensione. Pochi minuti prima dell'inizio dell'interrogatorio di Jessica Moretti nell'aula universitaria di Sion, è scoppiato un parapiglia con alcuni familiari delle vittime.

ELEONORA CIAFFOLONI a pagina 5

IL SEQUESTRO

Falso extravergine La frode in container e il sistema inquina il Made in Italy

Diciotto tonnellate di olio dichiarato extravergine sequestrate nel porto di Salerno non sono uno scandalo per il volume. Sono uno scandalo per il significato (e per la sanzione di soli 4mila euro comminata ad un'azienda di Chieti). L'operazione che ha bloccato un intero lotto destinato al Canada.

ANGELO VITALE a pagina 7

DIAMOCI DA FARE

Il piano di Merz e Meloni in tre punti Draghi striglia i riottosi: "Agire subito"



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

L'INCONTRO ALLA CASA BIANCA NON SCONGIURA L'ESCALATION

Usa-Iran: ancora sul tavolo tutte le opzioni proposte



L'incontro di quasi tre ore alla Casa Bianca tra il presidente americano Donald Trump e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, non ha scongiurato definitivamente il pericolo di un'escalation militare tra Stati Uniti e Iran. Pur avendo ribadito in un post sui social di preferire un accordo con Teheran, il tycoon non vuole farsi trovare impreparato nel caso in cui la situazione dovesse precipitare. Il Pentagono ha chiesto a una seconda por-

taerei statunitense di prepararsi a salpare verso il Medio Oriente. Lo riporta il Wall Street Journal, citando tre funzionari americani. Una delle fonti ha rivelato che l'ordine di dispiegamento potrebbe arrivare “nel giro di poche ore”, anche se Trump non avrebbe ancora dato l'autorizzazione definitiva e i piani potrebbero subire variazioni. L'imbarcazione si aggiungerebbe alla Uss Abraham Lincoln, già operativa nell'area.

ERNESTO FERRANTE

a pagina 4

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI



GLI ULIVI DI PUGLIA TRA G7 E KALASHNIKOV

C'è una geografia dell'allarme simile alle previsioni meteo, perturbazioni gravi al Nord, variabilità pittoresca al Sud, mentre in Puglia un altro portavalori viene assaltato con esplosivi da cava, armi lunghe da guerra, staffette e chiodi a tre punte, e l'unica statale diventa per minuti interminabili una scenografia da guerra. La

cartina si incrina, non è più bollettino ma rimozione. È la stessa Puglia che pochi mesi fa ha ospitato il G7, vetrina della diplomazia internazionale e cornice della nostra credibilità globale. Tra masserie e ulivi millenari abbiamo mostrato al mondo la bellezza di una terra antica.

a pagina 5

A TEATRO

Il Ragazzo dai Pantaloni Rosa diventa musical

ANDREA IANNUZZI

a pagina 11

VERSO IL REFERENDUM

Parla l'avvocato Giuseppe Benedetto “Con il Sì garanzie ampliate”

ANNA TORTORA

a pagina 3



Palazzopoli a Bruxelles Blitz alla Commissione sull'affare miliardario

di CRISTIANA FLAMINIO

Vendi oggi, cartolarizza domani. E poi va a finire che ti ritrovi la polizia belga che fa irruzione negli uffici della Commissione Europea. Un altro scandalo travolge Ursula von der Leyen: nel mirino della Procura europea c'è la cessione di 23 immobili al fondo sovrano del Belgio, il Sfpim. Un affare da 900 milioni di euro, suppergiù. Su cui i magistrati evidentemente ravvisano delle irregolarità. Per verificare (o fuggire, per carità, siamo garantisti noi) i sospetti, la Eppo ha spedito i poliziotti negli uffici della Commissione a Bruxelles. Gli agenti hanno passato al setaccio

documenti, accordi, contratti. Nel mirino la grandissima operazione immobiliare conclusa nel 2024. Appena due anni fa. Alla fine del primo mandato di Ursula. Quando era commissario al bilancio e alla programmazione finanziaria herr Johannes Hahn, austriaco e veterano (vero) dell'esecutivo comunitario. Del quale ha fatto parte per quattordici lunghi anni, entrando nel secondo mandato di Barroso e uscendo solo dopo il primo di Von der Leyen. Per tutto il pomeriggio è stato un lungo minimizzare. La Commissione ha fatto sapere di essere a conoscenza dell'indagine e ha tessuto florilegi di

SCIOPERO CONFERMATO

I SINDACATI VOGLIONO ROVINARE LE OLIMPIADI SALVINI: ANTI-ITALIANI

T1 Partenze		Check-in		Status
Destinazione	Vettore	Area	Banco	
Prati	Alitalia	EU45080	FR	086-101
Prati	Alitalia	IB 00100	E	112
Prati	Alitalia	FW 00185	D	101
Prati	Alitalia	LI 00233	C	051-052
Prati	Alitalia	IT 00634	D	104
Prati	Alitalia	LG 00384	C	070
Prati	Alitalia	EU 01095	D	005-101
Prati	Alitalia	LI 01669	C	051-070
Prati	Alitalia	FR 04504	E	126-133
Prati	Alitalia	FR 07966	F	129-133
Prati	Alitalia	IB 00650	E	112
Prati	Alitalia	LX 01137	C	051-058
Prati	Alitalia	FW 07967	D	054

di ALIDA GERMANI

Due date segnate in rosso (di vergogna) sul calendario del trasporto aereo: 16 febbraio e 7 marzo. I sindacati confermano gli scioperi, respingendo l'invito del Garante a posticiparli. Sullo sfondo, le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 e l'immagine del Paese su scala globale. Durissima la reazione del vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che parla di scelta "anti-italiana" e "assurda". È l'ennesimo capitolo di uno scontro che non ci risparmia neanche quando siamo sotto i riflettori del mondo. Le sigle sostengono che le astensioni dal lavoro sono state proclamate per sostenere il rinnovo di contratti nazionali e aziendali scaduti da mesi. Trattative infruttuose, aziende giudicate sode, condizioni ritenute non adeguate, così i sindacati. In assenza di passi avanti concreti, avvertono Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ta, Anpac e Anp, non sarebbe possibile revocare o differire azioni "legittimamente provocate". Una posizione che si basa sul diritto di sciopero, strumento di pressione quando il tavolo negoziale si arena. Dall'altra parte, il governo mette l'accento sull'interesse generale. Salvini evoca il danno d'immagine, appunto, in un momento in cui l'Italia ospita un evento globale. Stiamo parlando di milioni di spettatori, e di atleti, delegazioni, flussi turistici. Bloccare il traffico aereo in questo contesto significa colpire un'infrastruttura strategica e rischiare ricadute economiche immediate. Il Codacons, pur riconoscendo la legittimità delle rivendicazioni, mette in guardia sui costi per i cittadini. Biglietti non rimborsabili, soggiorni prenotati, servizi già pagati. Il sito ufficiale dei Giochi chiarisce che i ticket non sono modificabili né rimborsabili salvo assicurazioni accessorie. In caso di cancellazioni, il danno ricadrebbe su famiglie e tifosi, mica sulle controparti negoziali. La convocazione al ministero può essere l'ultima finestra utile per evitare lo scontro frontale. Servono proposte credibili sul rinnovo contrattuale ma soprattutto uno sforzo di responsabilità che tenga conto della fase straordinaria che l'Italia attraversa. Le Olimpiadi non possono diventare un bersaglio su cui misurare la conflittualità. La vera sfida è dimostrare che un grande evento internazionale può convivere con relazioni industriali mature.

IL PIANO MERZ-MELONI, L'ALLARME DI DRAGHI E I SOLITI EGOISMI

Competitività è adesso L'Europa non può più perdersi in chiacchiere

di GIOVANNI VASSO

Giorgia Meloni e Friedrich Merz hanno un piano, gli altri pure. Ma ora non c'è più tempo per le chiacchiere, per le accuse, per i giochi politici. E questo lo ha ribadito, per l'ennesima volta, l'allarme lanciato da Mario Draghi. Secondo cui gli scenari economici per l'Europa, da quando ha presentato il famoso (e negletto...) piano di rilancio da 800 miliardi, sono andati deteriorandosi. È urgente "agire presto". E, possibilmente, bene. Gran parte dell'intervento di Draghi ha riguardato proprio il nodo della competitività. Ogni edificio si costruisce dalle fondamenta. E l'Europa, prima di uscire dal nanismo politico da cui è affetta da decenni, dovrebbe tornare a essere il gigante economico che fu. Solo allora si potrà iniziare a parlare, di nuovo, di eurobond. "Un tema altamente divisivo qui", ha glissato Giorgia Meloni dal castello Alden Bielsen dopo il prevertice con Merz a cui hanno presenziato pure i rappresentanti di Belgio, Slovacchia, Ungheria, Polonia, Danimarca, Bulgaria, Lussemburgo, Finlandia, Croazia, Belgio, Cipro, Francia, Austria, Repubblica Ceca, Olanda, Romania, Grecia, Svezia. Non c'era l'Irlanda, non invitata come ha lamentato il signor Michéal Martin, capo del governo di Dublino. Non c'era la Spagna che ha bollato tutto come divisivo. Perché, con



Sanchez, resta pervicacemente attaccata all'ipotesi eurobond e alle clausole buy european. Madrid non ha il problema dell'energia. Quello che hanno Germania e Italia. E pure il Belgio. E, sostanzialmente, sta vivendo un momento di crescita quasi inedito. Insomma, come al solito, ognuno tira l'acqua al suo mulino. E meno male che Meloni s'era sgolata a dire che la proposta italotedesca è pensata per includere e non per escludere. A differenza, qui c'è il

non detto che però è relevantissimo, di quanto è troppe volte accaduto quando c'era (solo) l'intesa (spartitoria e non è per forza una cattiva parola) tra Francia e Germania. Ma niente da fare. Eccola, di nuovo, l'Europa degli egoismi, delle chiacchiere. Quando è il tempo di fare. L'intesa tra Roma e Berlino, dalle parole di Meloni, parte proprio dall'energia. E si declina nella deregolamentazione, nella necessità di limitare l'invasività della burocrazia

IL REGNO UNITO TREMA

Lo scandalo Epstein tormenta i Windsor (e non solo)

di MAURO TRIESTE

Andrea Mountbatten-Windsor ricevette in prestito 12 milioni di sterline (quasi 14 milioni di euro) dai suoi genitori e dal fratello Carlo per risarcire Virginia Giuffrè che lo accusava di violenza sessuale, ma non ha ancora restituito nulla. La regina Elisabetta sborsò 7 milioni di sterline (circa 8 milioni di euro) per l'accordo del 2022, mentre altri 3 milioni di sterline (3,5 milioni di euro) provenivano dal patrimonio del principe Filippo, un anno dopo la sua morte. L'allora principe Carlo pagò circa 1,5 milioni di sterline (poco più di 1,7 milioni di euro) con l'aiuto anche di altri membri della famiglia reale. Il piano dell'allora duca di York di vendere uno chalet in Svizzera per onorare i debiti con la la famiglia fallì perché la proprietà, situata nella località di Verbier, era gravata da un pesante debito ipotecario. "Per quanto ne sappiamo, non ha ancora

restituito un solo centesimo dei milioni presi in prestito - ha detto una fonte al Sun - Il denaro della famiglia reale le ha comprato il silenzio, ma ha negato a Virginia la possibilità di contestare apertamente in tribunale la sua versione dei fatti". I Windsor accettarono di finanziare l'accordo, convinti che ciò avrebbe contribuito a porre fine allo scandalo in vista del Giubileo di Platino del febbraio 2022. "Andrew ha mentito alla sua stessa famiglia sulla portata della relazione con Jeffrey Epstein - si legge sul tabloid - Hanno finanziato il pagamento alla sua accusatrice Virginia Giuffrè. Hanno creduto alle sue bugie e lo hanno aiutato a cercare di risolvere il problema. Sua madre, la defunta regina, rimase addolorata per lo scandalo. Ma non poteva sopportare di bandire Andrea, che era ancora il suo amato figlio". Virginia ha affermato di essere stata

auspici. Sperando che, prima o poi, venga fuori che tutto sia stato fatto con regolarità. Come se il fatto non li interessasse direttamente. “Sono in corso attività di raccolta di prove”, ha confermato pure una portavoce dell’esecutivo Ue. Come se si trattasse di un simposio accademico o di un tè alle cinque. Ma ci si è affrettati a dire, dalla Commissione stessa, che ogni adempimento, ogni passo nell’affare, è stato compiuto rispettando pedissequamente la legge. La vicenda, invece, appare potenzialmente forte. Perché la Commissione, cioè il governo della Ue, ha venduto per 900 milioni di euro al Federal

Participation and Investment Company, in pratica al governo del Belgio, ben 23 edifici. Per quella che, all’epoca, fu annunciata come una grande operazione immobiliare, anzi urbanistica, che avrebbe dovuto cambiare il volto (e la vivibilità) della capitale condivisa tra Ue e Belgio. Dai magistrati Ue, gli stessi che hanno scoperchiato il vaso di Pandora del caso che ha coinvolto Federica Mogherini nei mesi scorsi, non sono giunti ulteriori dettagli. Ma il fatto, nonostante gli sforzi (riusciti) di calmare le acque, sembra grosso.



(© Imagoeconomica)

che talora ha esondato rispetto ai suoi compiti. E continua con la volontà di ribadire che, prima delle necessità finanziarie della speculazione green, viene l’economia reale. La produzione, gli affari. C’è, poi, un altro tema. Che non è certo secondario. È stata, anzi, la pietra dello scontro, quella che ha allontanato Francia e Germania avvicinando l’Italia. La necessità di stringere sempre più accordi commerciali con i partner stranieri. Il caso Mercosur. A Macron saranno fischiate le orecchie. Di polemiche ce ne sono state e ce ne saranno a fiumi. Merz, con il “collega” francese, s’è presentato in conferenza stampa. A ostentare concordia. Che, in questa Europa, non c’è. Perché le visioni, che alternative non sono, vengono fatte passare per tali. Fare gli euro-bond non impedisce di riformare tutta la cervellotica e masochista normativa green che, caso unico al mondo (citofonare herr Markus Kamieth, Ceo del colosso Basf), impone gap competitivi alle sue stesse imprese. E viceversa. C’è, semmai, da valutare cosa fare prima. E non si fanno prima gli interventi finanziari. Bisogna prima pensare ai buoni progetti per cui, come ha detto Jacques Attali in un’intervista rilasciata a La Stampa, “i soldi si trovano sempre”. Attali, che di Macron è sempre stato un sostenitore, adesso ne rivela i limiti. “Gli manca solo un anno per finire il mandato e questo non aiuta. Perché costruire qualcosa con lui, che poi non potrà seguire?”. E non basta: “L’estrema debolezza del governo francese dà poi l’impressione che Parigi non sia un partner con il quale ci si può impegnare sul lungo termine”. Succede quando ci si ostina a voler rimanere imbullonati a una poltrona, ad onta dell’elettorato. Ora, però, c’è da superare l’impasse. “La sfida in buona sostanza è capire se la Ue può dare risposte concrete, efficaci, immediate sui temi della competitività e se vuole tornare a pensare in grande”, ha detto Meloni. E la questione, a prescindere, sta proprio in questi termini. È l’ora di smettere di chiacchiere, di perdersi in fumisterie che servono solo a riempire le pagine di giornali e dossier (magari mandati via fax, come lamenta Ursula von der Leyen) senza mai trovare concretizzazione. È l’ora di agire.

L INTERVISTA ALL’AVVOCATO GIUSEPPE BENEDETTO, PRESIDENTE FONDAZIONE EINAUDI

“È una riforma della magistratura Se i cittadini voteranno Sì le garanzie saranno ampliate”

di ANNA TORTORA

Il referendum confermativo sulla riforma riapre il dibattito sull’indipendenza della magistratura e sull’equilibrio tra i poteri dello Stato. L’avvocato Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Luigi Einaudi e promotore del Comitato SiSepara, spiega perché il Sì rappresenta un passo fondamentale per garantire giudici realmente terzi e imparziali.

Dal punto di vista costituzionale e giuridico, quali elementi della riforma Nordio rendono il Sì necessario per migliorare l’efficienza e la chiarezza del sistema giudiziario?

“La separazione delle carriere è già prevista in Costituzione. La riforma dell’articolo 111, del 1999, prevede che il processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. Manca però a quell’articolo quello che chiamo ‘l’ultimo scalino’, la conclusione logica, che è appunto la separazione delle carriere dei magistrati. Il tema è dunque già presente nell’impianto costituzionale vigente, l’attuale riforma altro non è che il completamento logico di quel percorso partito nel 1989, quando Giuliano Vassalli introdusse il Codice di procedura penale di rito accusatorio”.

In che modo la riforma contribuisce a rafforzare l’indipendenza e l’efficacia della magistratura, garantendo al contempo un equilibrio tra poteri?

“Non c’è dubbio che in questi anni l’equilibrio tra i poteri dello Stato si sia incrinato. C’è stata da parte della magistratura una debordante e costante occupazione di spazi che non le sono propri e non le competono. La riforma consentirà di avere un giudice effettivamente terzo, un giudice più forte e più libero dai condi-



(©Ansa)

“Giochereste sapendo che l’arbitro indossa la stessa maglia dei vostri avversari?”

zionamenti, che non sono solo i condizionamenti della politica, come vogliono far credere dal fronte del No, ma anche e soprattutto i condizionamenti dei Pm, particolarmente nella fase delle indagini preliminari”.

Quali effetti concreti sul funzionamento dei tribunali e sulla rapidità dei procedimenti prevede l’approvazione del Sì?

“Questa non è una riforma della giustizia, come ha specificato più volte il ministro Nordio, è una riforma della magistratura. Altri sono i provvedimenti necessari per rendere più rapidi i processi, a iniziare dal quello civile. A me pare che già dai tempi della riforma Cartabia qualcosa sia stato fatto, so che altro è in elaborazione. Sono però leggi ordinarie, non costituzionali, i provvedimenti che devono incidere su questioni come la durata del processo; per cui sono due temi da tenere assolutamente separati”.

Come risponde alle critiche sul rischio di squilibrio tra garanzie processuali e responsabilità giudiziaria?

“Le garanzie processuali sono assicurate dal Codice di procedura penale, che non è stato in alcun modo toccato. Ma aggiungo che, se questa riforma sarà confermata dai cittadini, le garanzie saranno ampliate perché l’imputato che entrerà in un’aula di Tribunale troverà di fronte a sé un giudice realmente terzo e realmente imparziale, distinto e distante da accusa e difesa. Non mi stancherò mai di ribadire un concetto fondamentale: un giudice non deve solo essere terzo ma deve anche apparire come tale e a chi sostiene che questo oggi sia un falso problema, domando: giochereste una partita sapendo che l’arbitro indossa la stessa maglia dei vostri avversari?”



costretta a fare sesso con Andrea tre volte dal finanziere pedofilo Epstein, la prima quando aveva 17 anni. Il fratello di Carlo ha sempre negato qualsiasi illecito, ma pagò a Virginia, che si è suicidata lo scorso aprile all’età di 41 anni, un risarcimento extragiudiziale di 12 milioni di sterline nel marzo 2022. L’ex duchessa di York Sarah Ferguson, avrebbe in mente di ritornare alla vita pubblica, senza il suo ex marito Andrea. A riportare la notizia è il Daily Mail, aggiungendo che Fergie “si sta rimettendo in sesto” tra le Alpi francesi e gli Emirati Arabi. Agli amici avrebbe detto senza giri di parole: “Devo tornare al lavoro. Ho bisogno di soldi”. Le e-mail tra lei ed Epstein mostrano che la “rossa” lo cercava in continuazione per ottenere denaro con cui saldare i debiti contratti. Rimase in stretto contatto con lui

anche dopo che fu rilasciato dalla prigione per reati sessuali su minori. Lo scandalo ha investito anche la Scandinavia. La polizia norvegese ha iniziato a perquisire l’abitazione a Oslo dell’ex primo ministro norvegese, Thorbjorn Jagland, nell’ambito dell’inchiesta legata a Jeffrey Epstein. Lo ha confermato l’avvocato di Jagland al quotidiano Verdens Gang, precisando che sarebbero intervenuti anche agenti dell’agenzia per i reati economici. Durante il suo mandato come segretario generale del Consiglio d’Europa avrebbe soggiornato in appartamenti di proprietà di Epstein a Parigi e New York e trascorso vacanze nella sua proprietà a Palm Beach. Il Consiglio d’Europa, su richiesta della Norvegia, ha revocato l’immunità relativa al periodo in cui l’ex primo ministro ha ricoperto l’incarico tra il 2009 e il 2019.

LA GUERRA NEL DONBASS

UCRAINA E RUSSIA SI COLPISCONO CON I DRONI

di ENZO RICCI

I droni ucraini hanno colpito la raffineria di petrolio di Ukhta nella Repubblica russa dei Komi, situata a 1.750 chilometri dal confine con l'Ucraina. Lo ha riferito al Kyiv Independent una fonte del Servizio di sicurezza ucraino (Sbu). In seguito al raid, sono stati segnalati un incendio e un denso fumo nella struttura. L'impianto fa parte del gruppo russo Lukoil. Qualche ora prima era stata la Russia a lanciare contro il territorio ucraino 219 droni e 24 missili balistici. "La difesa più efficace contro i missili balistici russi sono i sistemi Patriot, e i missili per questi sistemi devono essere forniti ogni singolo giorno. Ringrazio tutti i paesi che contribuiscono all'iniziativa PURL. Tutto ciò che è attualmente disponibile nel programma di difesa aerea deve essere consegnato più rapidamente. Sono grato ai leader che lo capiscono e stanno aiutando", ha scritto su X il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "L'obiettivo principale dell'attacco erano le infrastrutture energetiche di Kiev, Odessa e Dnipro: impianti di generazione e sottostazioni. Si sono verificati danni nelle regioni di Kharkiv, Donetsk, Kiev e Kherson", ha aggiunto Zelensky. La diplomazia ucraina ha definito una "vergogna" il caso Vladyslav Heraskevych, dopo la squalifica del Cio per l'atleta dello skeleton che ai Giochi di Milano-Cortina ha scelto di indossare un casco per ricordare le vittime ucraine del conflitto in atto, violando le Linee Guida sull'espressione visiva degli atleti, che vietano qualsiasi tipo di manifestazione o propaganda politica, religiosa o razziale nei siti olimpici.

Mosca vuole bloccare WhatsApp: "Deve rispettare le nostre leggi"

Arriva direttamente da WhatsApp l'accusa rivolta alla Russia: le autorità del Paese hanno tentato di bloccare l'app di messaggistica. L'obiettivo, riportano, è quello di spingere gli utenti verso un servizio di messaggistica controllato dallo Stato. Negli stessi giorni, l'autorità russa per le telecomunicazioni ha imposto restrizioni anche a Telegram, nell'ambito di una più ampia stretta sui social stranieri. Dal Cremlino, il portavoce Dmitry Peskov replica che

WhatsApp potrà essere sbloccata solo se Meta rispetterà le "leggi russe" e mostrerà "disponibilità al dialogo". L'ente regolatore conferma di aver rallentato il servizio, accusandolo di essere usato per attività terroristiche ed estorsioni. Intanto Mosca promuove Max, app sviluppata dal gruppo Vk, che integra servizi pubblici e shopping online. Secondo oppositori e dissidenti, però, offrirebbe minori garanzie sulla tutela dei dati e faciliterebbe il controllo delle comunicazioni private.

Tensioni Usa-Iran: ancora sul tavolo tutte le opzioni proposte

di ERNESTO FERRANTE

L'incontro di quasi tre ore alla Casa Bianca tra il presidente americano Donald Trump e il premier israeliano Benjamin Netanyahu, non ha scongiurato definitivamente il pericolo di un'escalation militare tra Stati Uniti e Iran. Pur avendo ribadito in un post sui social di preferire un accordo con Teheran, il tycoon non vuole farsi trovare impreparato nel caso in cui la situazione dovesse precipitare.

Il Pentagono ha chiesto a una seconda portaerei statunitense di prepararsi a salpare verso il Medio Oriente. Lo riporta il *Wall Street Journal*, citando tre funzionari americani. Una delle fonti ha rivelato che l'ordine di dispiegamento potrebbe arrivare "nel giro di poche ore", anche se Trump non avrebbe ancora dato l'autorizzazione definitiva e i piani potrebbero subire variazioni. L'imbarcazione si aggiungerebbe alla Uss Abraham Lincoln, già operativa nell'area. Tra le unità che potrebbero essere inviate c'è la Uss George H.W. Bush, attualmente impegnata in esercitazioni al largo della Virginia, che può imbarcare e far decollare gli F-35 per le missioni di attacco.

Il primo ministro israeliano Netanyahu, ha dichiarato che "potrebbe essere possibile raggiungere un buon accordo" con gli iraniani, ma ha ribadito che qualsiasi intesa dovrà includere limitazioni al programma di missili balistici e alla rete di milizie vicine nella regione.

L'Amministrazione Trump avrebbe inviato segretamente in Iran circa 6 mila terminali satellitari Starlink dopo la repressione delle proteste antigovernative, durante



"La Russia non parteciperà all'incontro del Board of Peace"

le quali avrebbero perso la vita migliaia di persone.

Il *Wall Street Journal* ha rivelato che l'operazione sarebbe stata realizzata con l'obiettivo di consentire ad attivisti e dissidenti di mantenere l'accesso a internet nonostante i blackout imposti dalle autorità.

Stati Uniti e Iran "sembrano pronti a compromessi" per arrivare a un "accordo sul nucleare" iraniano e "Washington è pronta a essere flessibile sulla richiesta fondamentale di stop da parte dell'Iran a tutte le attività di arricchimento dell'uranio" mentre "Teheran vuole davvero arrivare a un accordo reale" e "penso accetterà restrizioni sui livelli di arricchimento e un regime rigoroso di ispezioni". Lo ha detto il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan al Financial Times. Le sue parole sono state rilanciate dall'agenzia turca Anadolu. Per il capo della diplomazia di Ankara, il fatto che "gli americani sembrino disposti a tollerare l'arricchimento dell'uranio iraniano entro certi limiti stabiliti chiaramente" è "uno sviluppo positivo". Fidan teme però che "l'assenza di progressi sul dossier nucleare se gli Usa insisteranno nell'affrontare insieme tutte le questioni", ovvero il programma missilistico iraniano e il sostegno che la Repubblica islamica è accusata di fornire a gruppi armati nella regione. Il risultato di un approccio di questo tipo potrebbe essere "una nuova guerra nella regione".

Il portavoce persiano delle Forze di Difesa israeliane ha chiesto ai cittadini iraniani di contattarlo tramite il suo account X per chiedere collaborazione. "Chiediamo ai cittadini iraniani patriottici di seguire i nostri canali di comunicazione ufficiali e di contattarci per qualsiasi tipo di collaborazione", si legge nella comunicazione.

L'Idf è investita da forti polemiche in Israele per le condotte di diversi riservisti e un civile accusati di aver utilizzato informazioni privilegiate dell'esercito per piazzare scommesse sulla piattaforma Polymarket in merito a operazioni militari.

"Si tratta di un grave fallimento morale e di un chiaro superamento di una linea rossa - ha commentato il portavoce dell'esercito israeliano - in contrasto con i valori delle Idf e con quanto ci si aspetta dai suoi militari. Chiariamo che, secondo i risultati dell'indagine, nell'incidente in questione non sono stati causati danni operativi".

La Russia ha fatto sapere che non invierà i suoi rappresentanti alla prima riunione del Board of Peace attesa a Washington il prossimo 19 febbraio. "La Russia non parteciperà all'incontro del Board of Peace", ha spiegato la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova. La portavoce ha parlato del lavoro che si sta facendo per "formulare la posizione" di Mosca.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Gli ulivi di Puglia tra G7 e Kalashnikov

C'è una geografia dell'allarme simile alle previsioni meteo, perturbazioni gravi al Nord, variabilità pittoresca al Sud, mentre in Puglia un altro portavalori viene assaltato con esplosivi da cava, armi lunghe da guerra, staffette e chiodi a tre punte, e l'unica statale diventa per minuti interminabili una scenografia da guerra. La cartina si incrina, non è più bollettino ma rimozione. È la stessa Puglia che pochi mesi fa ha ospitato il G7, vetrina della diplomazia internazionale e cornice della nostra credibilità globale. Tra masserie e ulivi millenari abbiamo mostrato al mondo la bellezza di una terra antica, la cultura sapiente del-

La sicurezza non va garantita in funzione del reddito

la civiltà contadina, l'orgoglio di una popolazione laboriosa e mite. È la terra di Aldo Moro, Giuseppe Di Vittorio e Pinuccio Tatarella, storie diverse unite da un'idea alta della Repubblica. Una regione che anche in questo Governo esprime personalità di assoluto rilievo nazionale ed europeo. Tra quegli ulivi secolari risuonano i Kalashnikov e nel Salento tornano le bombe contro i BancoPosta, detonazioni che lacerano la quiete delle piazze barocche. La terra offerta come simbolo di stabilità europea non può diventare teatro abituale di azioni paramilitari. Le cronache raccontano basi logistiche, pianificazione, competenze di tipo militare di una criminalità evoluta. Eppure, il racconto pubblico pesa ancora diversamente i fenomeni, ciò che accade lungo l'asse più industriale e produttivo di-



(© Ansa)

venta questione nazionale, ciò che esplode nelle periferie meridionali resta fenomeno locale. Una gerarchia percepibile, come se il PIL pro-capite orientasse l'indignazione e la rapidità delle risposte, una frattura che non può essere ignorata. Se la Puglia è parte della classe dirigente del Paese e della sua storia politica e sindacale, non può essere una variabile secondaria nelle priorità. La sicurezza pubblica non va garantita in funzione del reddito territoriale perché è misura della presenza dello Stato unitario. La polvere da sparo non distingue tra portici e ulivi. Quando si attacca un blindato si colpisce la convivenza civile e si sfida lo Stato nella sua interezza, non è solo

un bancomat di provincia che deflagra, perché quell'esplosione erode l'autorità pubblica e la fiducia nel suo esercizio legale. Riconosco al Governo e al ministro Piantadosi di aver riportato il tema al centro dell'agenda, è un segnale e un impegno che non va sottovalutato. Ma il problema nasce da anni di turn over bloccato, pensionamenti non compensati, scuole di formazione non adeguate ai fabbisogni. Non bastano procedure ordinarie, serve un piano straordinario di assunzioni e potenziamento logistico. Vanno potenziati con urgenza gli organici delle Questure e dei commissariati delle tre province salentine, presidio di una frontiera interna che non può gravare

solo sulla resilienza di poliziotti e carabinieri. Va ampliata la capacità formativa anche con soluzioni temporanee come l'uso di strutture alberghiere private e vanno fatte scorrere le graduatorie degli idonei ai concorsi interni ed esterni. Un contesto in cui, non è affatto marginale il conflitto permanente sulla giustizia, lo scontro sulle riforme fa scivolare sempre più il dibattito pubblico dalla sicurezza concreta alla contrapposizione ideologica. Sicurezza e fenomeni criminogeni non possono diventare terreno di contesa tra poteri dello Stato mentre sul territorio circolano armi da guerra. Quanto emerge dalla cronaca impone lucidità. Le organizzazioni attive nel Mezzogiorno

mostrano cooperazione interprovinciale, accesso ad armi automatiche, uso sistematico di esplosivi e crescente propensione alla dimostrazione di forza. In assenza di una risposta strutturale il rischio è la normalizzazione della violenza ad alto impatto e la saldatura tra gruppi locali e reti più ampie del traffico di armi e droga. La Puglia per la sua posizione geografica rischia di diventare un nodo stabile di logistica criminale. Non è rivendicazione corporativa ma esigenza civile e istituzionale, l'eguaglianza sostanziale passa dall'eguale protezione dei territori, se l'attenzione appare più sollecitata dove il peso economico è maggiore occorre correggere quella percezione con scelte visibili. La Repubblica è una e indivi-

La Regione rischia di diventare un nodo di logistica criminale

sibile da Nord a Sud. La Puglia non può essere solo cartolina o scenografia per vertici internazionali. È terra che ha generato cultura politica e senso dello Stato, se non la mettiamo in sicurezza rischiamo di esporre al mondo una bellezza fragile, custodita più dal sacrificio degli operatori che da una strategia di lungo respiro. Abituarsi all'ennesimo Kalashnikov su una statale come fosse anomalia folcloristica sarebbe l'errore più grave. Alla politica spetta una convergenza responsabile sul tema, sottraendolo alla polarizzazione, perché la sicurezza è un bene comune, non una linea di confine tra schieramenti. Come pugliese sono orgoglioso della scelta fatta dalla Premier Meloni, ma tra il successo del G7 e la polvere da sparo non possono esserci tentennamenti. Deve esserci Stato.

LE INDAGINI SULLA STRAGE Crans-Montana “Siete la mafia” le accuse e le ammissioni

di ELEONORA CIAFFOLONI

Il confronto, atteso, si è trasformato in un momento ad altissima tensione. Pochi minuti prima dell'inizio dell'interrogatorio di Jessica Moretti nell'aula universitaria di Sion, luogo dell'audizione nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Capodanno al “Le Constellation” di Crans-Montana, è scoppiato un parapiglia tra alcuni familiari delle vittime e i due proprietari del locale. Jacques e Jessica Moretti sono arrivati scortati dalla polizia e affiancati dai loro legali. All'esterno li attendeva un gruppo ristretto di parenti – meno di una decina – che alla vista della coppia si è scagliato contro di loro tra urla, spintoni e accuse. “Avete ucciso i nostri figli”, hanno gridato più volte. Le forze dell'ordine hanno fatto da cordone permettendo ai coniugi di entrare nell'edificio. Nel caos si è consumato anche un duro scambio verbale tra una madre e Jacques Moretti.

“Siete la mafia, avete pagato 200 mila franchi ed è finita!”, ha accusato la donna, lasciando intendere il sospetto che eventuali risarcimenti economici possano chiudere la vicenda senza un pieno accertamento delle responsabilità. Moretti ha replicato: “Non c'è mafia, sono un lavoratore”. La madre, in lacrime, ha incalzato: “Dov'è mio figlio? Come dormite? Come mangiate? Come respirate?”. “Mi dispiace, ci prenderemo le nostre responsabilità, siamo qui per la giustizia”, la risposta dell'imprenditore. Il riferimento alla “mafia” nasce non solo dal clima di rabbia dei familiari, ma anche dai sospetti sollevati, dopo la tragedia, in merito a possibili infiltrazioni della mafia corsa. In particolare su Jacques Moretti che nonostante gravi precedenti - anche per riciclaggio - ha ottenuto autorizzazioni per gestire il locale. Un'accusa, non un elemento formale dell'inchiesta, ma che

fotografa la frattura tra le parti. Durante l'interrogatorio, Jessica Moretti è apparsa scossa: “Comprendiamo la rabbia delle famiglie, siamo qui per rispondere a tutte le domande”. Ha inoltre dichiarato che nel locale “non sono mai state fatte prove di evacuazione perché nessuno ce l'ha mai chiesto”, un passaggio centrale nell'inchiesta. Proprio la questione dei corsi di sicurezza e delle esercitazioni antincendio è uno dei nodi: gli inquirenti stanno verificando se il personale fosse adeguatamente formato e se fossero state rispettate le prescrizioni in materia di prevenzione e gestione delle emergenze. La procura dovrà chiarire eventuali carenze organizzative, la presenza degli addetti alla sicurezza – Jessica ha parlato di due buttafuori, ma dagli atti ne risulterebbe uno solo – e il rispetto delle norme. Intanto, fuori dall'aula, il dolore delle famiglie continua a chiedere verità.

BRUXELLES FA SBANDARE IL COMPARTO

IL FRENO DELL'UE SOLO L'ELETTRICO COSTA 50 MILIARDI ALL'AUTOMOTIVE

di MARTINO TURSI

Ora si può dire: il bluff dell'auto elettrica è costato, finora, cinquanta miliardi di euro. O, se preferite, 55 miliardi di dollari. Certo, la parte del leone nel flop Bev l'ha recitata, finora, Stellantis. Che, giusto una settimana fa, ha annunciato oneri straordinari da 22,2 miliardi di euro a causa della necessità di rivedere le sue strategie sull'elettrico. Una notizia choc che è stata accompagnata da un altro annuncio clamoroso: zero dividendi per tamponare le spese e ricostruire tutto. Il problema, però, non ha investito solo il colosso italofrancese dell'automotive. Perché Ford ha già contabilizzato qualcosa come 19 miliardi di dollari in svalutazioni e accantonamenti sul business Ev. Al conto vanno aggiunti, inoltre, i sei miliardi di dollari di oneri (che bell'eufemismo) stimati da General Motors. Finita qui? Manco per sogno. In Europa, s'è fatta male, anzi malissimo, pure Volkswagen. Sembra ieri che i suoi facevano lobbying, a Strasburgo e Bruxelles, per spingere l'elettrico nell'automotive. Son passati anni ma il conto è arrivato. Ed è salato: 5,1 miliardi di euro. Tre dei quali "pagati" solo da Porsche. Ma, chiaramente, non è solo l'elettrico a far penare l'automotive. Che vive un momento di fortissima tensione. Testimoniato dai dati 2025 di Mercedes. Che ha perso il 49% degli utili. Un disastro. Che costringerà gli amministratori a imporre un dividendo (molto) più magro agli azionisti. I numeri riferiscono che s'è passati da 10,4 a 5,3 miliardi di euro. Colpa dei dazi, della concorrenza cinese (sull'elettrico, va da sé), dell'euro troppo forte. Bruxelles, quanto ci costi.

IL REPORT CENSIS-CONFCOOPERATIVE

Culle vuote, pensioni misere Gli scenari che fanno paura

di MARIA GRAZIOSI

L'Italia può vantare la spesa per le pensioni più alta d'Europa ma da qui a qualche decennio le cose cambieranno. In peggio. Già, perché il valore degli assegni pensionistici, da qui al 2060, rischia di crollare. È quanto è emerso dal focus di Censis Confcooperative sul futuro delle pensioni e sugli scenari possibili riguardanti il mondo del lavoro. Un dato, su tutti, fa paura. Se oggi il tasso di sostituzione netto, ossia lo scarto che c'è tra redditi e retribuzioni e pensione, è pari all'81,5%, tra poco più di trent'anni potrebbe scendere addirittura al 64,8%. Detta ancora più semplice: se, oggi, si "cambiano" mille euro di stipendio con 815 euro di pensione, domani, a fronte degli stessi mille euro, se ne incasseranno solo 648 euro. In pratica il tenore di vita di chi deciderà di ritirarsi dal mondo del lavoro si abbasserà in maniera fin troppo vigorosa. E, forse, andare in pensione (almeno a queste condizioni) non sarà più un buon affare. Per le generazioni di giovani, comunque vada, sarà un salasso: "A parità di anni lavorati e di continuità contributiva - si legge nel focus -, la generazione più giovane sperimenterà una prestazione pensionistica significativamente più contenuta, con una distanza tra ultima retribuzione e prima pensione che quasi raddoppia: dal 18,5% al 35,2% rispetto ai pensionati di oggi". Una vera e propria beffa. Eppure, la spesa pensionistica italiana (oggi) è la più alta d'Europa. I numeri di Censis-Confcooperative rivelano che ammonta al 15,5% del Pil. Un dato che la colloca di ben tre punti sopra la media europea che, invece, si attesta a un più modesto 12,3%. Subito dopo l'Italia, c'è la Francia dove per le pensioni si investe il 14,6 per cento del prodotto interno lordo. Al terzo posto, infine, l'Austria dove il rapporto pensioni-Pil raggiunge il 14,4%. In Italia, il valore medio delle pensioni è pari a 2.142 euro al mese per i maschi e a 1.595 euro per le femmine. Si tratta di importi lordi ma che rendono plastici il gender gap che sussiste e che, a livello percentuale, è pari al 29,1%. Quasi un terzo in meno.

Se, invece, si fa conto dei salari pagati in proporzione al Pil, ebbene la posizione dell'Italia nelle graduatorie europee sprofonda fino al 25esimo posto. L'incidenza delle retribuzioni sul prodotto interno lordo è pari solo al 28,9%. Per farsi un'idea di come vadano, altrove, le cose basti considerare che in Spagna il rapporto è del 37,1% mentre in Francia sale al 38%. La competizione con la Germania,



(© Imagoeconomica)

Orizzonte da incubo Il tasso di cambio calerà al 64,8%, ritirarsi non converrà più a nessuno

poi, sarebbe assolutamente improponibile dal momento che a Berlino e dintorni la spesa per i salari raggiunge il 44,9% del prodotto interno lordo. Un guaio, grosso, questo per il sistema Paese. Anche perché, da qui al 2050, si perderanno fino a 7,7 milioni di unità lavorative. In pratica sparirà un lavoratore su cinque (20,5%). Colpa del gelo demografico, dei giovani che non fanno figli perché un salario (reale e dignitoso) non ce l'hanno. Insomma, il cane del precariato che si morde la coda e presenta il conto (salato) a tutto il tessuto economico e produttivo del Paese. E i numeri stanno lì a testimoniare. Perché se c'è una cosa

che resiste è il divario. A cominciare da quello di genere. Se è vero che la retribuzione media si attesta a 24.486 euro (lordi, sia chiaro), gli uomini percepiscono in media 8mila euro in più all'anno rispetto alle donne (27.967 euro contro 19.833 euro). Quasi un terzo in meno. Ma questo non è l'unico divario. C'è pure quello generazionale. A parità di qualifica, sostiene il rapporto Censis Confcooperative, i lavoratori junior (20-34 anni) guadagnano il 39,8% in meno rispetto ai senior (over 50), quasi 11.880 euro in meno all'anno. Siamo, suppergiù, intorno a poco meno della metà. E a queste condizioni diventa difficile campare mentre, ogni giorno, aumenta il costo della vita mentre permettersi di andarsene di casa, comprarla o affittarla, diventa un'impresa impossibile. Il guaio è che sono soprattutto i giovani, e le donne, a far parte di quell'esercito sterminato (stimato in circa 2,4 milioni di persone) che pur lavorando non escono dal rischio della povertà. E le cose non miglioreranno nel futuro se, ad attenderli, c'è una pensione che (se arriverà) sarà (molto) più povera di quella toccata ai loro nonni e genitori.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

SEQUESTRATO NEL PORTO DI SALERNO UN CARICO DIRETTO IN CANADA

Falso extravergine a tonnellate la frode viaggia nel container e il sistema inquina il Made in Italy

di ANGELO VITALE

Diciotto tonnellate di olio dichiarato extravergine sequestrate nel porto di Salerno non sono uno scandalo per il volume. Sono uno scandalo per il significato (e per la sanzione di soli 4mila euro comminata ad un'azienda di Chieti). L'operazione che ha bloccato un intero lotto destinato all'export verso il Canada dimostra che la guerra sull'olio extravergine non si combatte più solo nei frantoi clandestini o nelle etichette fasulle dei prodotti che arrivano nei supermercati, ma lungo le rotte commerciali internazionali, dove il falso Evo diventa merce globale e il marchio Italia un moltiplicatore di valore da sfruttare. Perciò l'operazione mirata al monitoraggio dei flussi di import-export di olio d'oliva promossa dalla Cabina di Regia del ministero guidato da Francesco Lollobrigida. Diciotto tonnellate, l'equivalente di un container o di un grande autoarticolato. In termini assoluti, una quantità modesta: l'Italia produce mediamente tra 200mila e 300mila tonnellate di olio all'anno. È, letteralmente, una goccia nel mare. Ma nel mondo delle frodi alimentari di fascia "alta" è un sequestro pesante. Non è un errore burocratico o una partita irregolare arrivata sulla banchina per sbaglio. È un lotto intero pronto a uscire dai confini nazionali, con documenti, etichette e destinazione estera. È un'operazione costruita. È logistica pura, non improvvisazione. Qui, il punto: non il numero, ma il metodo. Una ditta italiana che utilizza un porto nazionale per spedire olio non conforme spacciato per extravergine verso un mercato straniero racconta un passaggio di fase. Il "Made in Italy" non è sotto attacco solo dall'esterno, con il classico italian sounding o la contraffazione palese. È sotto pressione dall'interno, attraverso imprenditori infedeli che sfruttano la reputazione costruita da migliaia di produttori onesti. Il carico sequestrato era diretto in Canada, dove l'olio Evo gode di un'immagine particolarmente forte e di vendite in crescita. Per gli operatori disonesti, esportare sotto etichetta italiana consente margini di guadagno maggiori rispetto alla vendita domestica, proprio perché il consumatore straniero associa il marchio "Italia" a qualità e valore nutrizionale. Tuttavia, non sono solo etichette mendaci: nel caso in esame le confezioni recavano l'indicazione di "origine UE" nonostante l'olio fosse frutto di miscele anche extra-Ue, un'ulteriore violazione dell'obbligo di trasparenza sulla provenienza. Questo sequestro è la spia di almeno tre dinamiche strutturali.

La prima è il "clean washing" dell'olio nordafricano. Enormi quantità di olio arrivano legalmente dal Nord Africa, in particolare dalla Tunisia, a prezzi che possono aggirarsi attorno ai 4 euro al chilo nelle fasi di surplus produttivo. È olio legale, ma diventa materia prima perfetta per operazioni opache: miscela-



(© Imagoeconomica)

to, declassato o — nei casi peggiori — promosso artificialmente a Evo nelle carte e nelle etichette destinate all'export. Quando il differenziale di prezzo tra un vero Evo italiano e un olio di base straniero è così ampio, la tentazione di "tagliare" o sostituire diventa una leva criminale potentissima.

La seconda dinamica è l'export come zona percepita a minor rischio. Per anni molti operatori scorretti hanno ragionato così: i controlli più serrati sono sugli scaffali italiani, dove la sensibilità del consumatore e l'attenzione mediatica sono alte. Sui flussi in uscita, diretti oltreoceano o verso mercati meno strutturati, la probabilità di intercettazione sarebbe minore. Il sequestro dimostra questa convinzione sempre più pericolosa. La pressione investigativa si è spostata anche sui porti, sulla documentazione doganale, sui carichi pronti a salpare. Ma il fatto stesso che un lotto del genere sia arrivato a quel punto indica che qualcuno ha ritenuto il rischio accettabile.

La terza dinamica è la crisi della produzione nazionale. Raccolti scarsi, costi energetici e agricoli elevati, clima estremo. Con meno olio italiano disponibile e prezzi in crescita, mantenere volumi commerciali diventa difficile. Qui il si-

stema si incrina: la filiera industriale e commerciale, abituata a certi numeri, cerca di "integrare" con oli esteri a basso costo. Nella zona grigia si infilano prodotti di qualità inferiore, talvolta deodorati per attenuare difetti, che sulla carta diventano extravergini. Il mercato chiede quantità, il campo non le dà, la frode colma il vuoto.

In questo scenario, 18 tonnellate non cambiano i bilanci nazionali ma la fotografia del rischio. Perché un singolo lotto esportato con etichetta ingannevole può inquinare un intero mercato estero ed erodere fiducia nel marchio Italia. Un danno reputazionale che si moltiplica. Ogni bottiglia falsa all'estero, pubblicità negativa per quelle vere.

La lotta al falso Evo non è quindi solo una questione di sequestri o sanzioni (scandalosamente limitate). È una battaglia sulla credibilità di un sistema produttivo che vale miliardi, su una filiera frammentata, su controlli che devono inseguire reti commerciali sempre più veloci e globali. Il container bloccato è la prova che i controlli funzionano. Ma pure il segnale che la pressione economica e la creatività delle frodi stanno alzando il livello dello scontro. Il vero fronte non è più solo l'olio falso, ma la difesa stessa del significato di "Evo italiano".

SEI SANITARI INDAGATI A NAPOLI

IL TRAPIANTO FALLITO LA VITA SOSPESA DI TOMMASO, DUE ANNI



di DAVE HILL CIRIO

Sei medici e paramedici indagati dalla Procura di Napoli per il caso del trapianto di cuore "bruciato" su un bambino di due anni e tre mesi all'ospedale Monaldi, uno dei principali centri di cardiocirurgia pediatrica del Sud Italia. L'accusa: lesioni colpose. L'inchiesta, su ogni passaggio della catena dei fatti, dall'espianto all'impianto dell'organo. La vicenda è drammatica. All'inizio dello scorso dicembre, i genitori del piccolo — soffriva di una grave cardiomiopatia dilatativa diagnosticata nei primi mesi di vita — avevano finalmente ottenuto la chiamata per un trapianto. Speranza che avrebbe potuto dare al bambino una prospettiva di vita normale. Il cuore destinato al Monaldi, espantato da un donatore a Bolzano e trasportato a Napoli. Ma all'arrivo risultava inutilizzabile, forse danneggiato da un congelamento dovuto al ghiaccio secco utilizzato durante il trasporto. Nonostante ciò, un organo comunque impiantato: solo dopo l'inizio dell'intervento, l'allarme. Il piccolo è stato dunque messo in coma farmacologico e collegato a un macchinario di supporto vitale. Ma restare in vita attaccato a una macchina è solo una misura temporanea che può diventare lesiva. La famiglia e il suo avvocato, Francesco Petruzzi, hanno lanciato un appello disperato: "Serve un cuore nuovo o sarà tutto inutile", mentre il nome del bambino è di nuovo inserito nella lista europea dei trapianti. In Italia, un sistema che funziona. Ma a che costo?

Da noi, una delle reti trapiantologiche più solide d'Europa. I dati più recenti del Centro Nazionale Trapianti certificano che nel 2024 il Paese ha superato 4.600 trapianti totali, con oltre 3.160 donatori segnalati e oltre 1.730 utilizzati. Numeri record che collocano l'Italia al secondo posto tra i grandi Stati europei per donatori utilizzati per milione di abitanti, dietro solo alla Spagna. Un risultato frutto di una rete complessa che coinvolge oltre 200 centri di prelievo e trapianto, una normativa che prevede il silenzioassenso alla donazione e una rete di coordinamento nazionale che organizza l'allocazione degli organi e la formazione professionale. Eppure, con numeri di donazione e trapianto in crescita, la tragedia di Napoli porta alla luce fragilità strutturali che rischiano di compromettere l'efficacia di questo modello. Trasporto e conservazione, le maglie stavolta deboli della catena. Le evidenze preliminari indicano che l'errore potrebbe essere avvenuto già durante la conservazione o il trasporto dell'organo, con l'utilizzo improprio di ghiaccio secco, che può danneggiare irreparabilmente i tessuti. Una variabile che la normativa tecnica e i protocolli internazionali cercano di limitare, richiedendo un controllo logistico rigoroso. Il futuro del piccolo Tommaso resta appeso a un filo di speranza e di numeri, a un altro cuore compatibile che arrivi da qualche parte d'Europa. E il caso ha già segnato un prima e un dopo: non solo per la sua famiglia, ma per l'intero sistema dei trapianti. Un cuore bruciato, una vita sospesa: l'Italia dei trapianti tra eccellenze e fragilità.

URGE L'INTESA SULLA "QUESTIONE TERRITORIALE"

Giochi, la riforma ancora al guado tra contraddizioni e omissioni

di RICCARDO PEDRIZZI

Ritardi politici e normativi sulla riforma dei giochi (cioè Bingo, Awp e macchinette da intrattenimento con vincite in denaro ed art. 110 comma 6 lettera "b", scommesse sportive) che si stanno trascinando da anni, rischiano di generare conseguenze serie dal punto di vista sociale, economico e della sicurezza. La situazione è "in progress", certo, ma i segnali d'allarme ci sono già tutti.

I dati tecnici pongono infatti seri interrogativi su contraddizioni e omissioni che minacciano l'intero comparto del gioco legale, rischiando di far collassare o "desertificare" il canale autorizzato che da sempre opera sotto stretto controllo dello Stato. Le anticipazioni/indiscrezioni sui contenuti del bando, atteso entro il 2026, delineano una situazione per certi aspetti paradossale. Le basi d'asta previste - 50 lotti da 25 milioni di euro ciascuno per le gaming machines - si scontrano infatti con incongruenze finanziarie ed economiche che emergono da un minimo di analisi delle attività e dei bilanci degli operatori nazionali.

Un primo aspetto ha a che fare con la redditività delle imprese del settore. I 50 lotti per le "gaming machines", con una base d'asta per singolo lotto di 25 milioni di euro, per nove anni, appare da subito un "paletto" critico, molto critico.

Sulla scorta dell'analisi dei dati del 2025 relativi alla redditività infatti si evince che il tempo medio di recupero dell'investimento per le Awp supera i due terzi della durata della concessione.

In pratica, gli operatori, con un bando dai limiti troppo stringenti, rischierebbero di lavorare sei dei nove anni solo per rientrare dei costi iniziali. In più, circa il 50% delle macchine esistenti non avrebbe margini per recuperare gli investimenti.

Anche per le Vlt, le sale di medie dimen-



La situazione è "in progress", ma i segnali d'allarme ci sono già tutti

sioni impiegherebbero oltre sei anni per rientrare delle spese, mettendo in discussione la loro sostenibilità economica, che renderebbe rischioso l'investimento al quale probabilmente ogni operatore del settore potrebbe rinunciare.

Resta poi sempre sul tappeto il problema politico e amministrativo che ha a che fare con le lacune di un quadro normativo coerente. Oggi Regioni e Comuni dispongono di proprie regole, orari e distanze dai luoghi sensibili, per cui gli operatori difficilmente sono in grado di pianificare investimenti di lungo periodo su tutto il territorio nazionale. Urge perciò un'intesa chiara tra Stato, Regioni ed Enti Locali per risolvere la cosiddetta "Questione Territoriale" indispensabile per assicurare certezze giuridiche e stabilità per tutta la durata delle concessioni.

In assenza di ciò, nessun operatore potrà investire serenamente milioni di euro

in licenze potenzialmente invalidabili da ordinanze locali.

Sempre dal punto di vista delle scelte politiche, cedendo alle pressioni demagogiche di chi ritiene il settore dei giochi un demone da combattere e non una risorsa da valorizzare e proteggere, il Governo starebbe valutando una riduzione delle macchine - Awp a 200 mila unità e Vlt a 46 mila - insieme a restrizioni più rigide su orari e distanze. L'assenza di una clausola di salvaguardia per le sale già attive e l'imposizione di vincoli ormai superati dalle evidenze scientifiche rischiano di produrre più danni che benefici.

C'è il rischio, o la quasi certezza, che si penalizzino gli operatori legali senza incidere davvero sul disturbo da gioco d'azzardo, che trova invece sfogo nei circuiti clandestini. La ludopatia è una degenerazione patologica di disturbi che nulla hanno a che vedere con lo svago gestito con regole certe e criteri di trasparenza. Dietro l'angolo, dunque, ci potrebbero essere pesantissime conseguenze per tutti.

Secondo più o meno precise stime, in caso di crisi del settore, c'è la prospettiva di una potenziale perdita di oltre 1,6 miliardi di euro di gettito annuo per lo Stato, di circa 24 mila posti di lavoro a rischio su un totale di 50 mila addetti diretti e indiretti, di effetti collaterali stimati in 700 milioni di euro di minori entrate Irpef e contributive, oltre ai costi per ammortizzatori sociali, che dovrebbero essere sostenuti da tutta la collettività.

Per non parlare dell'effetto della "desertificazione" del canale legale, specialmente quello capillare degli esercizi generalisti, che aprirebbe praterie incontrastate alla criminalità organizzata. La domanda di gioco non soddisfatta dalla rete ufficiale - come ben noto - verrebbe inevitabilmente assorbita dal mercato nero, privo di tutele per il consumatore e trasparenza fiscale.

SETTE ANNI DI CARCERE PER CHI OCCUPA CASA ABUSIVAMENTE

La crisi abitativa si combatte con sgomberi immediati

di PRISCILLA RUCCO

Il Parlamento italiano ha approvato il 634-bis, inserito nell'articolo 10 del Decreto Sicurezza: una norma che introduce, in parte riformulandola, la fattispecie di reato di occupazione abusiva di immobili. L'articolo recita: "Chiunque, mediante violenza o minaccia, occupa o detiene senza titolo un immobile destinato a domicilio altrui o sue pertinenze, ovvero impedisce il rientro nel medesimo immobile del proprietario o di colui che lo detiene legittimamente, è punito con la reclusione da due a sette anni".

La pena si estende a chiunque si appropri di un immobile altrui con artifici o raggiri - ovvero ceda ad altri - l'immobile occupato.

Il fenomeno delle occupazioni abusive ha assunto proporzioni rilevanti nelle grandi città italiane. Milano, Roma, Torino, Bologna: quartieri dove edifici vuoti vengono occupati da famiglie senza tetto, da stranieri in cerca di un rifugio, da organizzazioni che trasformano gli stabili abbandonati in centri sociali, ma anche appartamenti privati che si trasformano in fortini inespugnabili. Secondo le stime delle forze dell'ordine, solo a Roma ci sarebbero oltre mille immobili occupati illegalmente, spesso per anni, mentre i legittimi proprietari si consumano tra avvocati e tribunali. Il processo di sgombero può durare tre o quattro anni, durante i quali il proprietario non può entrare in casa sua, non può affittarla, né



venderla. Il testo della normativa si focalizza sui casi di coercizione, i cui confini però sono vaghi. È facile immaginare chi verrà colpito da una manovra di questo genere: quella sempre più ampia fetta di popolazione, in parte rappresentata da persone straniere e razzializzate, che lotta da anni contro il dramma degli alloggi. I sostenitori della legge sottolineano l'urgenza di tutelare i proprietari con strumenti rapidi ed efficaci, mentre i critici temono che la norma colpisca indiscriminatamente, senza distinguere chi occupa per speculare da chi lo fa perché non ha alternative. Associazioni per il diritto

all'abitare, movimenti sociali e avvocati specializzati in diritto civile sollevano più di un dubbio. In Italia ci sono migliaia di persone senza casa: famiglie con bambini che dormono in auto, anziani sfrattati senza dove andare. Il dibattito si inasprisce quando entra in gioco il patrimonio di immobili vuoti: secondo alcune stime, in Italia sarebbero oltre sette milioni le abitazioni sfitte, di proprietà di banche, fondi immobiliari e grandi società. È giusto punire con sette anni di carcere chi occupa un appartamento abbandonato da decenni? E chi garantisce che la norma non verrà applicata in modo selettivo, in un Paese dove i processi si trascinano per anni?

Il vero nodo, secondo molti osservatori, resta la mancanza di politiche abitative serie. In Italia si costruiscono sempre meno case popolari, gli affitti nelle grandi città sono diventati insostenibili per i redditi medio-bassi e i contributi statali sono ridotti al minimo. I dati Istat parlano chiaro: oltre due milioni di famiglie vivono in condizioni di disagio abitativo, e le liste d'attesa per le case popolari superano i dieci anni in molte città. Alcuni Paesi europei hanno imboccato strade diverse: l'Olanda regolamenta l'uso temporaneo degli immobili vuoti da più di un anno, la Germania impone multe salate a chi lascia sfitti gli appartamenti, la Francia prevede requisizioni temporanee nelle zone ad alta tensione abitativa. Modelli che tentano di bilanciare proprietà privata e diritto all'abitare - un equilibrio che la nuova legge italiana sembra, per ora, trascurare.



DPI *Smartcare*

Una soluzione semplice ed intuitiva che consente il monitoraggio dei dispositivi di sicurezza in dotazione agli operatori impegnati in attività a rischio. Il sistema mira a ridurre drasticamente i rischi di incidenti sul lavoro grazie ad un controllo costante sull'equipaggiamento fornito, allo scopo di verificare che le dotazioni di sicurezza siano sempre correttamente indossate durante gli interventi.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*



www.topnetwork.it

IL LIBRO

Lucrezia Lerro e il coraggio delle parole oltre il silenzio “Wittgenstein urlava a scuola” in uscita il 27 febbraio

di CINZIA ROLLI

E sistono libri che ti portano via con la fantasia e null'altro e altri che spingono ad indagare nelle profondità più remote dell'animo curando ferite esistenti o aprendo a nuove domande. La scrittura di Lucrezia Lerro (nella foto scattata dal regista Yervant Gianikian, artista e architetto italiano, vincitore del Leone d'oro a Venezia nel 2015. Con il suo ultimo film “I Diari di Angela- Noi due Cineasti- Cap 3” sta girando il mondo) appartiene alla seconda categoria. Poesie e narrazioni da lei firmate lasciano il segno, squarciano il silenzio, gridano amore e passione. La sofferenza fa parte della vita, così come le piccole gioie. Dopo successi come *Se osi parlare* e *Gli uomini che fanno piangere* prosegue la sua avventura letteraria con un nuovo libro dal titolo Wittgenstein urlava a scuola in uscita il prossimo 27 febbraio, edito dalla Nave di Teseo, un romanzo che indaga il rapporto che si instaura tra un'insegnante e un bambino nella lotta continua tra parole e silenzio.

Cosa spinge uno scrittore a scrivere poesie al posto di romanzi e viceversa?

“È una domanda difficilissima. Di sicuro non la pura volontà, ma la spinta creativa di trasformare qualcosa in vita nuova, un'opera è sempre vita differente, inedita, e spesso ha dei tratti peculiari sorprendenti. Inaspettata è la poesia, inaspettata è un'idea narrativa che potrebbe prendere corpo sulla pagina bianca”.

Nelle sue opere protagonista è la donna, che soffre per amore, ferita. Secondo lei un uomo prova sensazio-



ni analoghe come in un gioco di specchi, o patisce in maniera diversa?

“Se l'amore è sentimento universale, anche la gioia e la sofferenza, quali effetti positivi dell'amore, sono universali. Di sicuro le donne vivono la perdita dell'amato, spesso, in modo più autolesivo. Alcuni uomini sfogano la rabbia dovuta alla perdita verso l'esterno, ne vediamo spesso la ferocia, la distruzione che mettono in atto troppo, tanti assassini”.

Quale verso di una sua poesia la rappresenta meglio?

“Non riesco a non pensare al tuo profilo orientale.”

Cosa c'è prima della scrittura dell'inizio di un'opera e cosa dopo la sua conclusione?

“Nel mio caso, prima c'è sempre tanta inquietudine, tanta ricerca, tanta curiosità di scoprire personaggi letterari nuovi. Dopo sempre inquietudine mista ad angoscia

per la vita che svanirà e che è finita per tante persone da me amate.

Nelle sue poesie l'amore appare come qualcosa di fisico, concreto, non esclusivamente sentimentale. “L'amore è il segno di un dente sulla pelle”, “un urto d'ossa contro il vetro”. È il suo modo d'amare o quello che immagina?

“Amo in modo totale. L'amore esige tutto, non chiedo sconti e non ne faccio. Ti amo totalmente ma se mi tradisci non riesco ad accoglierti di nuovo”.

Nel libro “Se osi parlare” il silenzio, protagonista velato, è più quello della vittima che non denuncia o la censura imposta dal predatore?

“Chi vuole tappare la bocca, chi non vuol far parlare, chi svaluta, chi denigra, chi si crede superiore, chi guarda un uomo dal basso verso l'alto... tutto ciò è deplorabile e violento. Amare è il vero scopo della vita. L'unico che può dare senso a tutto. Dall'inizio di una giornata alla sua fine”.

Lucrezia Lerro ha pubblicato i romanzi *Certi giorni sono felice* (2005), *Il rimedio perfetto* (2007), *La più bella del mondo* (2008), *La bambina che disegnava cuori* (2010), *Sul fondo del mare c'è una vita leggera* (2012), *La confraternita delle puttane* (2013), *Il sangue matto* (2015, nuova edizione *La nave di Teseo* 2021) e *Il contagio dell'amore* (2016). È autrice delle raccolte di poesie *L'amore dei nuotatori* (2010) e *Il corollario della felicità* (2014). Per il film *Il pianto della statua*, con la regia di Elisabetta Sgarbi, ha scritto *La prima notte della madre dopo la morte del figlio*. E voce narrante dei film *I Diari di Angela - Noi due Cineasti. Capitolo secondo* (2019) e *terzo* (2025) e *Frente a Guernica* (director's cut) (2023) - di Yervant Gianikian & Angela Ricci Lucchi - presentati alla Mostra internazionale di Arte cinematografica di Venezia. Presso *La nave di Teseo* sono usciti: *La giravolta delle libellule* (2017), *L'estate delle ragazze* (2018), *Più lontano di così* (2019), *Gli uomini che fanno piangere* (2022) e *Se osi parlare* (2024).

LA FILIPPICA

di ALBERTO FILIPPI



“La Tigre era già al traguardo” Federica Brignone: l'oro che vale una nazione

C' è un momento, nello sci, in cui il tempo si ferma ancora prima di partire. Il cancelletto si chiude, il respiro si accorcia, la montagna trattiene il fiato. E lei era già prima. Lo si vedeva negli occhi. Non uno sguardo qualunque, ma quello di chi ha già attraversato la tempesta e sa riconoscere il sole prima ancora che sorga. Lo si vedeva nel casco, quella tigre disegnata sopra — ma più che un disegno sembrava una confessione. Perché quella tigre non era vernice: era tatuata nel DNA, nel cuore, nella fame di chi non ha mai smesso di crederci. La smorfia della bocca era concentrata, quasi severa. Non c'era spazio per la paura. In quell'istante, senza che il cronometro fosse ancora partito, Federica Brignone era già al traguardo. Poi il via. Una partenza che sembrava leggera, quasi senza fatica, come se la gravità avesse deciso — per rispetto — di pesare un po' meno. Una piccola sbavatura, sì, di quelle che solo i fuoriclasse possono permettersi perché sanno già come riprendersi ogni millesimo. E poi quel dettaglio surreale: il cronometro che non rileva un intermedio. Un vuoto improvviso. Quasi un messaggio della montagna: “Vai troppo forte persino per il tempo.” Giù, sempre più veloce, a disegnare linee perfette sulla neve delle Tofane di Cortina d'Ampezzo — una delle piste più belle del pianeta, oggi trasformata in teatro di un destino scritto da anni. Prima al traguardo. Ancora.



Ma non come le altre volte. Perché questa è l'Olimpiade. Perché queste sono le Olimpiadi di casa. Perché questa era la medaglia che mancava alla più grande sciatrice che l'Italia abbia mai avuto: Federica Brignone. La storia, a volte, sa aspettare. Ma quando arriva, pretende di essere indimenticabile. E impressiona ciò che è accaduto dopo, davanti ai microfoni. Nessun lamento, nessuna concessione al dolore. Non ha parlato della paura di cadere. Si è detta tranquilla, quasi serena, come chi ha già vinto tanto. Ma noi lo sappiamo — e forse lo sappiamo ancora meglio oggi — che dietro quella serenità c'erano quasi 300 giorni di dolori allucinanti. Un ginocchio da ricostruire, la sensibilità da ritrovare, il coraggio da rimettere in pista. Allenamenti saltati non per scelta, ma per sopravvivere sportivamente. Eppure eccola lì. Perché il talento basta fino a un certo

punto. Poi serve altro. Serve quel cuore che — evidentemente — due grandi genitori le hanno donato insieme alla forza di non arrendersi mai. E allora diciamolo, senza timidezza. Una volta ogni tanto, quando abbiamo un super campione, facciamo gli spacconi. Facciamo vedere al mondo che l'Italia non sa essere solo prima. Sa essere super prima. Questa medaglia non vale soltanto perché Brignone l'ha vinta. Vale per come l'ha vinta: con mezza gamba affaticata, mezzo ginocchio da proteggere, e tutto il resto compensato dall'ardore, dal carattere, dalla passione — quelle virtù che raccontano la parte più luminosa del nostro Paese. È molto più di un oro. È una lezione. Un invito ai giovani: guardate cosa significa rialzarsi. Un invito agli adulti: insegnate questi valori ai vostri figli. Un invito agli italiani: abbracciate il tricolore, perché è fatto anche di donne così. Non era un caso che fosse la nostra portabandiera. E forse non dovrebbe smettere di esserlo mai — perché certe figure non guidano solo una delegazione, guidano un'emozione collettiva. Oggi non ha vinto soltanto una campionessa. Ha vinto la resilienza contro il dolore, il coraggio contro la paura, la volontà contro ogni limite umano. E mentre la tigre tagliava il traguardo, un intero Paese scopriva di correre con lei. Perché esistono vittorie che finiscono in una classifica... e poi esistono vittorie che entrano nell'anima di una nazione. Quella di Federica Brignone è una di queste.



di ANDREA IANNUZZI

Resistere è impossibile. Nonostante le battute, la musica intensa ma mai forzatamente strappalacrime e un gruppo di giovani talenti capaci di sorprendere per bravura, le lacrime arrivano puntuali. Il Ragazzo dai Pantaloni Rosa, il musical in scena al Teatro Sistina di Roma dal 20 febbraio all'8 marzo, riesce a divertire con una leggerezza voluta rispetto al film campione d'incassi, ma soprattutto invita a riflettere.

Carrino guida il juke-box pop-rock del Sistina e porta in scena Andrea Spezzacatena

La storia è tristemente nota: Andrea Spezzacatena, giovane liceale romano, nel 2012 si tolse la vita dopo ripetuti episodi di bullismo. È giusto fermarsi a riflettere, perché nessun ragazzo, tanto meno giovanissimo, dovrebbe arrivare a un gesto estremo per colpa dei bulli. La scuola fa già molto, ma famiglie e istituzioni possono e devono fare di più. Anche il teatro prova a dare il suo contributo, portando in scena uno spettacolo firmato da Massimo Romeo Piparo, autentica eccellenza del settore.

Emozionato ma sicuro di sé, Samuele Carrino è il protagonista del musical, dopo aver dato volto e intensità ad Andrea Spezzacatena anche nel film. Un'interpretazione che ha colpito tutti, tanto da permettere

DOPO IL SUCCESSO DEL FILM

Il Ragazzo dai Pantaloni Rosa diventa musical

al pubblico di vivere davvero la drammaticità di questa vicenda. Carrino è un ragazzo di straordinaria sensibilità, qualità emersa chiaramente anche durante la conferenza stampa al Sistina. Il suo è un talento naturale: difficile dimenticare quelle espressioni capaci di strappare almeno una lacrima. Verrebbe da dire che fosse il personaggio giusto, intuito dal suo manager Alex Pacifico, che ha riconosciuto in lui un artista unico. Carrino sa far ridere grazie a una vena ironica e autoironica, ma un attimo dopo lascia senza fiato per la profondità con cui incarna il dolore di Andrea, facendo sorgere una domanda inquietante: siamo davvero nel nuovo millennio o ancora nell'Ottocento?

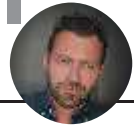
In collegamento in conferenza, Teresa Manes, madre di Andrea (che nel musical è

interpretata da Rossella Brescia), con il volto segnato dal dolore ma la forza di un'eroina, ha scelto di non parlare del figlio, bensì del fenomeno che glielo ha strappato. Lo ha fatto davanti a una delegazione di studenti delle scuole superiori, invitati alla presentazione, perché il vero cambiamento può nascere solo da loro.

Dal 20 febbraio, dunque, il palco del Teatro Sistina ospita Il Ragazzo dai Pantaloni Rosa, in prima assoluta. Piparo firma l'adattamento insieme a Roberto Proia, sceneggiatore del film prodotto da Eagle Pictures e Weekend Films. Lo spettacolo è concepito come un juke-box musical, con una selezione di brani pop-rock italiani celebri, così perfettamente integrati nel racconto da sembrare scritti apposta per questa storia.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



San Valentino irrita perché fa quello che la società adora evitare. Mette un prezzo alle emozioni e costringe a fare i conti. Chi sta bene lo attraversa con un sorriso e con una rosa comprata al volo. Chi sta male lo trasforma in processo pubblico, con sentenza scritta. Il bersaglio reale è la vetrina, più del 14 febbraio. C'è chi vive la coppia come certificato sociale, fotografa il brindisi e lascia il resto fuori campo. Qualcun altro vive da spettatore e pretende che il mondo spenga le luci per rispetto della sua malinconia. In mezzo prospera il mercato del risentimento, che vende indignazione e frasi da bumper sticker. Poi arriva la domanda impietosa chi rifiuta San Valentino e perché. Questione di controllo. Festeggiare significa esposizione e rischio di una risposta tiepida. Più comodo dichiararsi superiori e liquidare tutto come "farsa", così il cuore resta al riparo e l'ego pure. Il rancore spesso nasce da un dettaglio ridicolo: la paura di sentirsi desiderabili. Una serata con i cuoricini mette a nudo chi aspetta un messaggio che arriva tardi. Mette a nudo chi colleziona appuntamenti e scappa quando la cosa si fa seria. L'avversione per la festa diventa alibi, e l'alibi diventa stile. Intanto i fiori appassiscono e l'orgoglio firma la rinuncia felice. La verità è che questa festa fa emergere due cose. La qualità di una relazione, se esiste. La qualità dell'autostima, quando la relazione manca. Il resto è rumore. E il rumore, in Italia, trova sempre un microfono.

APPUNTAMENTI

Premio Bianca d'Aponte, mela d'oro e concerto con Gnut

Il Premio Bianca d'Aponte di Aversa vince ai Teleclub Awards 2026 il Premio la mela d'oro, sezione mondo della cultura. Cerimonia al Teatro Cimarosa. Domani alle 19, Auditorium Bianca d'Aponte, via Nobel 2, concerto omaggio a Bianca e a Fausto Mesolella. Sul palco Gnut, cantautore napoletano dallo stile intimo e ricercato. Da 22 anni sostiene cantautrici emergenti. Ingresso libero

Next to Normal

Dopo il grande successo di pubblico e critica, Next to Normal torna in scena fino al 15 marzo 2026 all'STM Studio con libretto e liriche italiane di Andrea Ascari, adattamento di Marco Iacomelli e regia di Costanza Filaroni. Firmato da Tom Kitt e Brian Yorkey, vincitore di 3 Tony Awards e del Premio Pulitzer, Next to Normal è un'opera rivoluzionaria che indaga con forza e modernità i meandri della mente umana. Apuntamento al STM Studio, la sala speak-easy del TAM Teatro Arcimboldi.

SANREMO

Italia Starter Pack Ecco il ritorno al Festival firmato J-Ax

di NICOLA SANTINI

J-Ax torna sul palco di Sanremo per la seconda volta, stavolta da solista. Alessandro Aleotti presenta Italia Starter Pack, brano sfrontato e lucido, con un'impronta country che sposta subito il baricentro. Il titolo prende il trend degli starter pack che girano sui social, ritratti rapidi capaci di comprimere un luogo o un tipo umano in pochi segni. Ax applica la stessa logica all'italiano medio e ricava un pacchetto base dell'italianità che fa ridere e, un istante dopo, morde. La canzone funziona perché la satira resta musicale, mai appesantita da tesi urlate. Dentro c'è la solita abilità di mescolare cultura pop e critica



sociale con parole comprensibili a chi vive di meme e a chi vive di giornali. Nel ritornello si balla, nei dettagli si riconosce una galleria di manie domestiche e piccoli vizi, raccontati con quella cattiveria gentile che Ax maneggia da anni. Sul palco

sceglie un total black in stile Johnny Cash, omaggio al man in black che rende credibile la virata country e aggiunge un'ombra elegante al pezzo. Italia Starter Pack è già annunciata in presave sulle piattaforme digitali, pronta a misurarsi con la liturgia sanremese e con il suo pubblico, che ama le canzoni quando si possono canticchiare e discutere nella stessa sera. Il pacchetto evocato dal titolo raccoglie oggetti di casa e gesti automatici, poi li ribalta in specchio, mostrando quanto l'identità nazionale sia fatta di slanci e autoassoluzioni. L'ironia resta la chiave, però la consapevolezza pesa, perché lo stereotipo diventa domanda su chi siamo davvero.

Milano-Cortina Lollobrigida fa il bis È oro nei 5.000

di **CLAUDIA MARI**

Un'altra medaglia d'oro per l'Italia ai Giochi di Milano-Cortina 2026 arriva ancora dal ghiaccio grazie a una straordinaria Francesca Lollobrigida. Dopo il trionfo nei 3000 metri, l'azzurra conquista l'oro anche nei 5.000, firmando una storica doppietta. Nella sesta e ultima batteria, Lollobrigida pattina con grande determinazione e chiude in 6'46"17, tempo che le vale il

gradino più alto del podio. Alle sue spalle l'olandese Merel Conijn, in 6'46"27 e bronzo per la norvegese Ragne Wiklund a 6'46"34. Per Lollobrigida è un'impresa che la proietta nella storia: è la sesta donna di sempre a vincere 3000 e 5000 metri nella stessa edizione dei Giochi. Per l'Italia si tratta di un oro olimpico che vale il secondo posto nel medagliere, alle spalle della Norvegia.



(© Ansa)

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n°27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com